

MARIO MANGANARO

“...un disegnatore generoso”

In memoria di M. M.



CATALOGO

A cura di:

Francesco Manganaro
Alessio Altadonna
Adriana Arena

Revisione Contributi

Alessio Altadonna
Adriana Arena
Laura Carlevaris

Contributi

Alessio Altadonna
Giuseppe Arcidiacono
Adriana Arena
Giuseppe Arena
Marina Arena
Piero Barlozzini
Stefano Bertocci
Maria Anna Caminiti
Vito Cardone
Francesco Cardullo
Laura Carlevaris
Antonio Conte
Luciana Cianfanelli
Emanuela Chiavoni
Antonio Conte
Dino Coppo
Cesare Cundari
Michela D'Angelo
Michela De Domenico

Antonella Di Luggo
Francesca Fatta
Veronica Fazzina
Gabriele Ferranti
Francesco Galletta
Andrea Galli
Fabrizio Gay
Michela Giacobbe
Santo Giunta
Serenio Innocenti
Elena La Spada
Leone Lazzara
Raffaella Lione
Mariangela Liuzzo
Massimo Lo Curzio
Mauro Longo
Angelo Mancuso
Francesco Manganaro
Mario Manganaro

Claudio Marchese
Luigi Margani
Anna Marotta
Barbara Messina
Roberto Mingucci
Giuseppe Moglia
Fausto Carmelo Nigrelli
Maria Onorina Panza
Andrea Pirinu
Maria Teresa Rodriguez
Michelangelo Savino
Salvatore Sciacca
Marcello Sestito
Enzo Siviero
Gianfranco e Marina Spadaccia
Fabio Todesco
Daniele Vadalà

MOSTRA

A cura di:

Michela De Domenico
Claudio Marchese

Allestimento

Mariangela Battaglia
Alberto Bonarrigo
Maria Chillemi
Alessio Cosenza
Dario Donato
Giuseppe Iarrera
Giuseppe Martello
Nicola Siragusa

Ringraziamenti

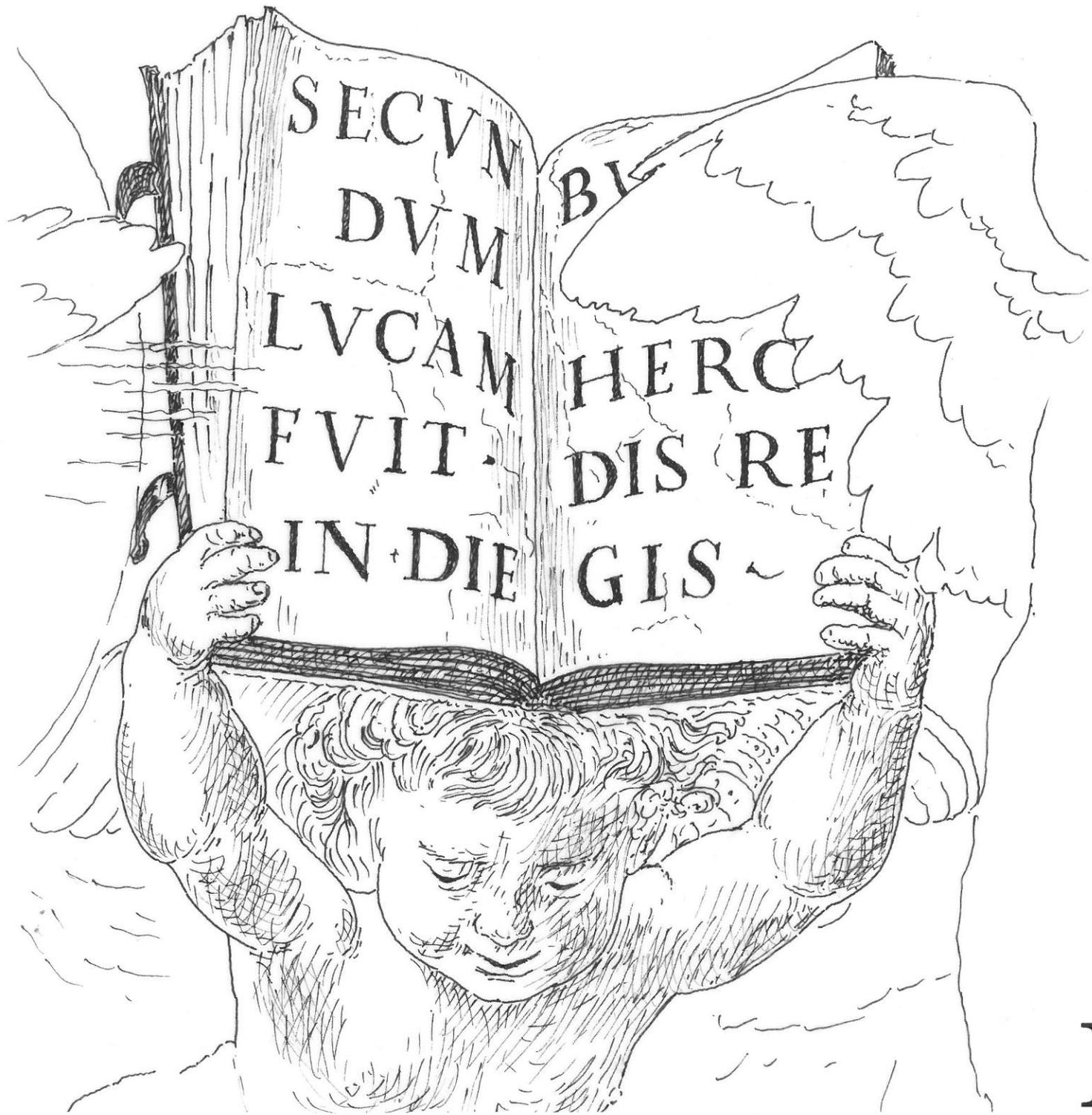
Gianna, Marina e Francesco Manganaro desiderano ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume ricordando il lavoro e gli studi di M. M..

Un ringraziamento particolare ad Alessio Altadonna e ad Adriana Arena che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto.

ISBN: 978-88-7820-485-0

Proprietà artistica e letteraria riservata.

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi della L. N. 633 del 22/04/1941, L. N. 159 del 22/05/1993, L. N. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.



INDICE

INDICE

Premessa

Sulla didattica	pag. 15
<i>Mario Manganaro</i>	

I. Contributi

Al professore Manganaro, in ricordo del Maestro	21
<i>Alessio Altadonna</i>	
Dalla Lanterna, in ricordo di Mario Manganaro	27
<i>Giuseppe Arcidiacono</i>	
In aula con Mario	29
<i>Adriana Arena</i>	
Il ricordo di un amico e collega	31
<i>Giuseppe Arena</i>	
Il collezionista di paesaggi infiniti	33
<i>Marina Arena</i>	
Pensare per immagini, scrivere col disegno	37
<i>Piero Barlozzini</i>	
Eremiti e monasteri dell'appenino toscano nei disegni di Mario	41
<i>Stefano Bertocci</i>	
Geometrie letterarie	45
<i>Maria Anna Caminiti</i>	
Un ricordo e un'illusione	49
<i>Vito Cardone</i>	
La chiave è questa	51
<i>Francesco Cardullo</i>	
La mattina presto	53
<i>Laura Carlevaris</i>	
Il sogno del Professore	55
<i>Emanuela Chiavoni</i>	
In ricordo di un amico	59
<i>Luciana Cianfanelli</i>	
Un incontro casuale di un Angelo necessario	61
<i>Antonio Conte</i>	
Sull'immagine di centri storici minori	65
<i>Dino Coppo</i>	

In ricordo di Mario	69
<i>Cesare Cundari</i>	
Per Mario Manganaro	71
<i>Michela D'Angelo</i>	
Ricordo di un maestro, o della didattica del disegno	73
<i>Michela De Domenico</i>	
Il disegno, specchio dell'anima	75
<i>Antonella Di Luggo</i>	
Al mio dirimpettaio sullo Stretto	77
<i>Francesca Fatta</i>	
Un'amicizia "quasi maggiorenne": 1988-2016	79
<i>Veronica Fazzina</i>	
Tesi e anti-Tesi	81
<i>Gabriele Ferranti</i>	
La città (Mario) e gli occhi	83
<i>Ornella Fiandaca</i>	
L'Alfa, l'Omega e il cerchio (im)perfetto	87
<i>Francesco Galletta</i>	
Non solo un professore	91
<i>Andrea Galli</i>	
In commissione con Mario	91
<i>Fabrizio Gay</i>	
I miei bambini e la sua città	91
<i>Michela Giacobbe</i>	
Disegnatore di mondo interiore	93
<i>Santo Giunta</i>	
Il quadrato senza spigoli	97
<i>Sereno Innocenti</i>	
Il disegno per conoscere-interpretare il luogo: a margine del	103
<i>Elena La Spada</i>	
Quella porta sempre aperta	107
<i>Leone Lazzara</i>	
Oggetti semplici dai significati complessi: un piccolo ritratto	109
<i>Raffaella Lione</i>	
Lettera al Professore Manganaro	109
<i>Mariangela Liuzzo</i>	
In ricordo di Mario Manganaro	111
<i>Massimo Lo Curzio</i>	

La Melencolia di Mario	117
<i>Mauro Longo</i>	
L'ultimo disegno ... a Santa Lucia del Mela	121
<i>Angelo Mancuso</i>	
Incroci obbligati	125
<i>Francesco Manganaro</i>	
Quando una folla di pensieri ... "Disordini attesi"	127
<i>Claudio Marchese</i>	
Un ricordo di favole	133
<i>Luigi Margani</i>	
Mario Manganaro e il suo "pensiero disegnato"	135
<i>Anna Marotta</i>	
Dentro le parole: lettere di Mario Manganaro a una giovane studiosa	135
<i>Barbara Messina</i>	
Un incontro per sempre	137
<i>Roberto Mingucci</i>	
Nel silenzio di Westport, ricordando M.	139
<i>Giuseppe Moglia</i>	
Senza fare fatica	141
<i>Fausto Carmelo Nigrelli</i>	
Il mondo in un taccuino	143
<i>Maria Onorina Panza</i>	
"Ricamare" le forme dei luoghi	147
<i>Andrea Pirinu</i>	
Un viaggio nel viaggio	151
<i>Maria Teresa Rodriguez</i>	
Quelle navi sullo Stretto	155
<i>Michelangelo Savino</i>	
Una testimonianza su Mario professionista	159
<i>Salvatore Sciacca</i>	
Caro Mario, tu di là io di qua	161
<i>Marcello Sestito</i>	
Per Mario Manganaro nel ricordo di un amico	163
<i>Enzo Siviero</i>	
A un caro amico	165
<i>Gianfranco e Marina Spadaccia</i>	
Un pensiero per Mario Manganaro	165
<i>Fabio Todesco</i>	
L'ultimo specchio: per Mario Manganaro	167
<i>Daniele Vadala</i>	



INTRODUZIONE

SULLA DIDATTICA

Oggi mentre guardo il solito panorama dalla finestra dello studio, mi sembra ci sia qualcosa di nuovo; vedo dondolare un palloncino bianco fra il verde intenso degli alberi della collina di fronte. Altri ve ne sono di colori diversi in fondo alla strada che scende a tornanti dalla costruzione dalle tegole rosse, appollaiata in cima, quasi del tutto circondata dagli alberi.

È probabile siano i resti della festa di un bambino che ha festeggiato qualche ricorrenza.

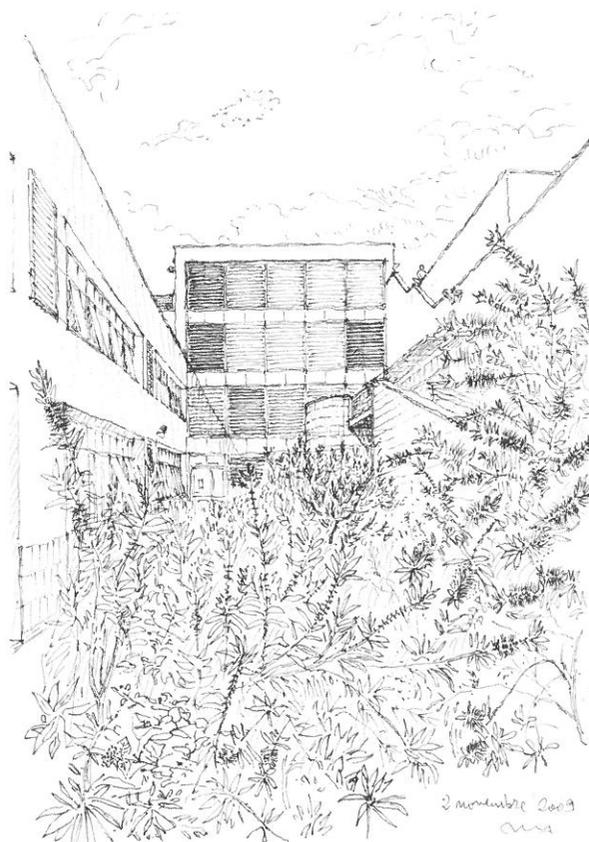
Ho disegnato altre volte la collina, cercando un'angolazione tale che gli alberi coprissero la casa, che ha un aspetto banale, ma ora la disegnerei per il palloncino. Mi pongo il problema di come rappresentarlo, di come renderlo visibile, un punto bianco tra il verde scuro delle foglie.

Il tempo per essere distratto da una banalità quotidiana e il palloncino è già scomparso. Infatti si intravede del movimento dietro gli alberi; stanno facendo le pulizie lungo il vialetto di accesso alla villa.

Mi sembra di aver disegnato da sempre. Da quando l'ho fatto con maggiore coscienza il mio oggetto di interesse si è indirizzato in prevalenza verso le architetture della città. Mi è sempre sembrato naturale disegnarle; è certamente anche un modo per studiarle e in qualche misura ricostruirle, indagare i rapporti con le architetture vicine e l'intorno o capire il meccanismo compositivo con cui si sono sviluppate, spesso sotteso e poco evidente a prima vista.

Disegno per imparare a configurare altre architetture, che potrebbero anch'esse stare in una parte di una città. Disegno anche per tenermi in esercizio e questa

attività dà un senso anche alla mia presenza, se non altro perché con il disegno ci si appropria di qualche cosa, seppur impalpabile, del luogo¹.

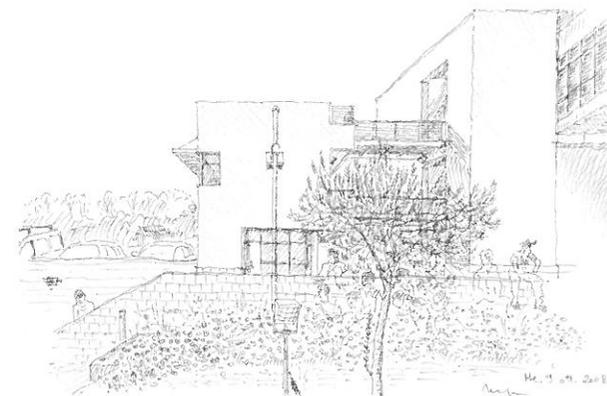


M. M., *Esercitazioni di Rappresentazione e Rilievo*, Dipartimento Ingegneria

dell'arte, dagli studioli del Rinascimento, alle Wunderkammer, dallo studio di Pellizza da Volpedo alla stanza di Reece Mews a Londra di Bacon. Cfr. Sereno Innocenti e Manuela Bonadeo (a cura di), *La rappresentazione dell'atelier. Dalla Immagine a Stampa*

Ho insegnato e insegno discipline della rappresentazione. Per tanti anni ho pensato come sviluppare il programma delle discipline che insegnavo e renderlo comprensibile e utile ai miei studenti. Tante volte l'ho cambiato, adattato, modificato, ampliato, ridotto, stravolto, rinnovato, reso qualche volta, senza volere, oscuro.

Ora disegno insieme ai miei studenti la città e le sue periferie.



M. M., *Esercitazioni di Rappresentazione e Rilievo*, Dipartimento Ingegneria

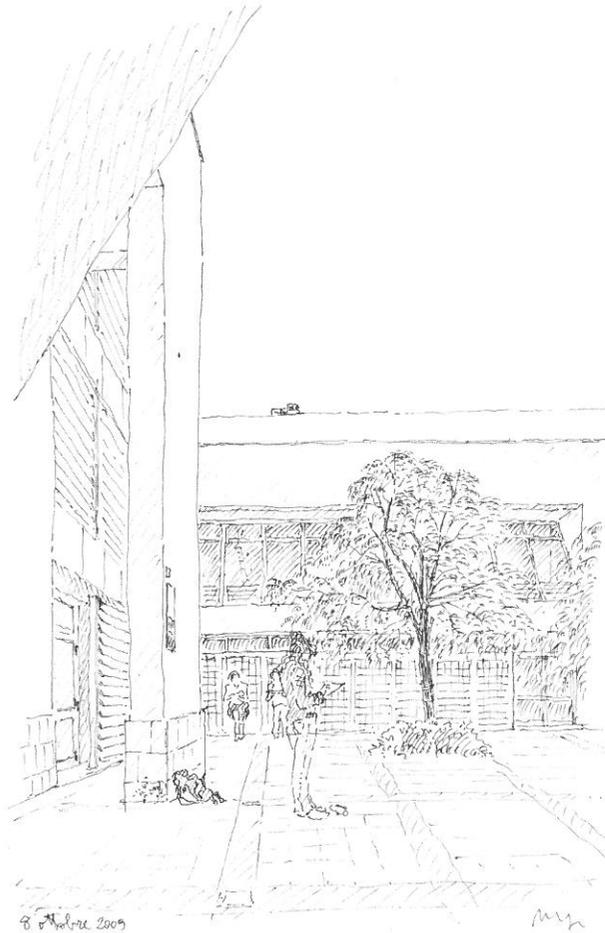
Quando la scomparsa del senso urbano è sempre più diffusa, bisogna ritrovare la presenza concreta delle architetture che danno ruolo concreto alla città. Il disegno con sua dimensione eminentemente narrativa ripropone una lettura della città nel suo farsi, nel suo crescere e cambiare, al di fuori di modelli precostituiti e lontano da certezze effimere.

Riappropriarsi della vera dimensione della città vuol dire intanto opporsi alla deriva del segno

al Disegno, catalogo della mostra alla sala della società di Mutuo Soccorso di Volpedo, Varzi 2000; per una visione ampia e acuta cfr. anche Pietro Valle, *Anra, tracce e caos: la ricostruzione dello studio di Francis Bacon*, in "ARCH'IT artland", 19 agosto 2008.

¹ Il rapporto fra il disegnatore, l'oggetto del disegno e il luogo in cui si disegna non è affatto semplice, come sembra a prima vista. Per il luogo (in studio o all'aria aperta), come per l'oggetto (sia esso reale o astratto), la letteratura attraversa tutta la storia

architettonico, combattuto tra la sospensione del giudizio e l'azzeramento o la globalizzazione dei segni. Diventa un'operazione critica e il calarsi all'interno del fenomeno città interpretandone i movimenti evolutivi è un modo di impostare il problema, in cui la disciplina dell'architettura viene messa alla prova per evidenziare i rapporti che la legano al modo di riflettere e rappresentare la società.



M. M., *Esercitazioni di Rappresentazione e Rilievo*, Dipartimento Ingegneria

L'aspetto tecnico potrebbe sembrare quello più ostico, ma non credo che lo sia, almeno da come penso sia il modo più appropriato per affrontarlo.

Lo studio della prospettiva diretta è la chiave di tutto. Si può iniziare con la rappresentazione dei volumi semplici e contemporaneamente con lo studio delle opere dei maestri. Si può affrontare la comprensione e la rappresentazione dello spazio considerandolo come sviluppo di piccole unità da aggregare o, a somiglianza di una scenografia, riducendo le profondità con cartoni di scene intermedie.

Tanti sono i modi per iniziare; ognuno ha il suo, probabilmente oscillante fra queste due estremità, ma non solo.

La prospettiva è il modello di rappresentazione più adatto per iniziare, sia dal punto di vista didattico, sia dal punto di vista della storia della rappresentazione, per passare quindi agli altri modelli. Infatti la sua conoscenza unita alla continuità nel praticarla, permette con facilità la comprensione e il controllo degli altri modelli e una appropriazione dello spazio tale che lo studio ulteriore della geometria descrittiva diventa appassionante, finalizzato alla misura, al controllo, alla composizione e alla costruzione delle forme.

Non lama sottile e affilata, e tuttavia arida quando è fine a se stessa, ma pennello che delinea sapientemente le forme architettoniche e le colloca con precisione nel contesto che le circonda per comunicarle con chiarezza agli altri.

Lo studio delle ombre è anch'esso un capitolo importante e indispensabile per la comprensione dello spazio urbano in particolare. Aumenta l'interesse per una percezione quasi tattile dello spazio diventa la palestra per considerare la proiezione dell'oggetto non in quanto alla sua eventuale aderenza alla realtà, ma come scavo e approfondimento della qualità e complessità di esso, inserito nel contesto più ampio dell'ambiente. La sua connessione alle origini e all'evoluzione del disegno ne fa un tema di



M. M., *Esercitazioni di Rappresentazione e Rilievo*, Dipartimento Ingegneria

grande interesse culturale e formativo, in cui trovano convergenze significative gli studi della storia della scienza e della storia dell'arte.

Mi rendo conto che quello che dico non è forse alla moda né espresso come un programma di insegnamento; se mai sembrano le riflessioni che si possono leggere in un diario di un disegnatore. Infatti non vogliono essere di più, perché le altre due cose che hanno forse più valore di quanto detto in precedenza riguardano l'insegnamento e in questo caso considerarsi uno degli allievi è importante per capire i loro problemi e fare anche in modo che le sperimentazioni riguardino sempre qualcosa che ci accomuna e non ci allontana. La seconda consiste nella volontà di rappresentazione: anch'essa deve essere comunque presente in qualsiasi forma si materializzi.

Non mi soffermo se non brevemente sui due filoni principali di applicazione, che comprendono i temi prima accennati; infatti l'insegnamento del Disegno è legato da una parte all'analisi del costruito e dall'altra alla rappresentazione del progetto.

I due aspetti, che nel lavoro del disegnatore, a mio parere, sono sempre presenti, a seconda dei singoli casi possono assumere pesi diversi ed estensioni differenti.

Gli obiettivi, il percorso formativo e il rapporto con discipline affini possono costituire motivi di adeguamento, di specificità e di innovazione dei programmi.

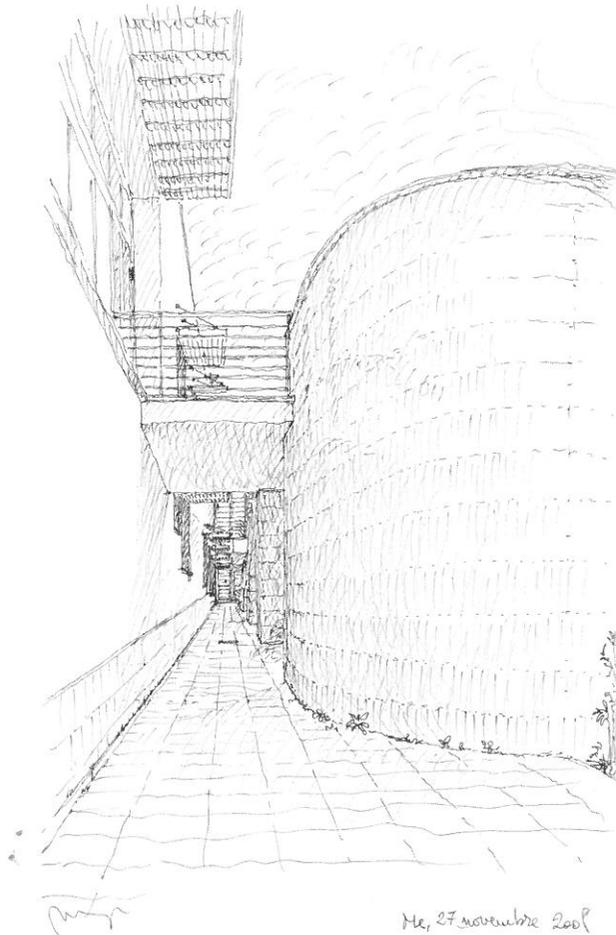
Inoltre l'uso del disegno digitale diventa un mezzo utile per rendere più rapido e didatticamente efficace l'esercizio per la rappresentazione dei contenuti spaziali e della loro corretta restituzione nei modelli proiettivi consueti, se condotto con logica rigorosa, senza tralasciare il disegno "a mano libera", bensì sfruttando le specifiche caratteristiche di entrambi.

Ho chiuso gli occhi per fissare meglio l'immagine del palloncino che spinto dal vento si avvicinava e alzandosi spariva dondolando alla vista. L'ho disegnato a memoria sul foglio, quando ormai era scomparso.

Allora ho pensato di parlare quest'anno al convegno di Lerici non tanto dei disegni più recenti delle città, ma di quelli che faccio insieme agli studenti della facoltà in cui insegno, situata proprio ai piedi della collina anzidetta.

In questo modo anche il luogo del disegno assume un senso più ampio e più profondo, immagino, almeno per me. E spero anche per gli studenti.

Mario Manganaro



M. M., Esercitazioni di Rappresentazione e Rilievo, Dipartimento Ingegneria

Un uomo di cultura poco conosciuto dai cittadini messinesi, uno studioso considerato e apprezzato, al contrario, in ambiente nazionale e oltre.

Ecco il mio più grande rimpianto: non avere fatto in tempo a farlo conoscere ai tanti messinesi che tutto sommato amano la loro città e che hanno dimostrato, con l'attenzione prestata a trasmissioni e conferenze, di volerne conoscere il vero valore, la vera storia.

Rimpiango anche di aver sempre rimandato, nella mia lunga storia associativa in FIDAPA, un suo intervento, una sua conferenza.



Disegno di uno studente della scuola media S. Francesco di Paola di Milazzo, realizzato in forma anonima e inserito negli atti del Laboratorio di progettazione partecipata per la Tesi di Dottorato di M. Giacobbe.

Una serie di incontri con gli studenti delle scuole, come quelli organizzati con il DRP nei primi anni 2000, con studenti di tutta la provincia e di tutti i tipi, compresi gli ospiti della casa circondariale di Gazi.

Avrei voluto portarlo tra la gente di questa amara città, avrei voluto mostrare le sue splendide descrizioni di questa grande, ignota città ai bambini che non sono più gli stessi della mia ricerca ma che saranno gli abitanti di questa nostra città.

Rimpiango di non aver potuto "distribuire" la sua grande conoscenza e trovo che ciò sia una occasione perduta per la nostra città.

Credo che avrebbe gradito spiegare la città ai cittadini, per diffondere il bello, l'amore per la storia, non certo per se stesso, non certo per mostrare la sua grande cultura ma piuttosto per produrre cultura, per stimolarne la produzione.

Mario Manganaro, professore e vero insegnante, non credo ambisse alle gratifiche popolari, penso che per essere soddisfatto gli bastasse guardare i suoi allievi al lavoro.

Soddisfazione che trapelava dallo sguardo fiero; un assenso appena accennato con le labbra socchiusse, nascoste dalla mano quasi chiusa a pugno; uno sguardo che qualche volta ha rivolto anche a me, contento del mio lavoro, di un mio scritto.

Di lui mi rimangono i suoi disegni per Lerici, in spese cornici rosse, nel corridoio della mia casa a Messina, in quel Bronx che è il centro storico.

Meraviglioso, sporco, vivo.

Tutto da ridisegnare.

Ma prima da conoscere, rilevare, restituire, ritrarre.

Perché il rilievo esatto è la base di un progetto esatto, ora lo ripeto sempre anch'io: prof. l'ho capito finalmente!

Riordinando il materiale, raccolto durante gli anni della mia ricerca ho trovato un disegno prodotto durante la fase attiva di uno dei laboratori sperimentali con i bambini che è incredibilmente adatto a chiudere queste mie righe: mi sembra di riconoscere lui, lì a leggere in mezzo a noi.

Domenica Michela Giacobbe

DISEGNATORE DI MONDO INTERIORE

Nel corso della sua vita Mario Manganaro ha sempre raccontato, con l'esercizio critico del disegno, il mondo reale che ci circonda come una traduzione del visibile. Manganaro è stato prima di tutto un disegnatore, un grande disegnatore. Per farsi un'idea basta rileggere i suoi disegni al tratto che interpretano e rendono evidente la realtà.

La sua capacità di focalizzare cose, uomini e parti di città, in modo accessibile e coinvolgente, rappresenta con chiarezza l'affabilità del docente che parla attraverso i disegni ai suoi attenti studenti. Questa è la cifra caratteristica del suo profilo di studioso: poche parole e molti disegni dal tratto fresco e raffinato che celebrano come una rappresentazione continua il suo mondo interiore.

Storie in due dimensioni che narrano di una trasformazione possibile che con empatia e coscienza critica fanno emergere possibili questioni progettuali per un mondo nuovo. Questi non sono giochi della mente ma la ricerca di un indirizzo che attraverso il disegno gli permette di esprimere se stesso in tanti modi differenti. È la scoperta di una narrazione che lascia il posto, sospinto da un'arguta fantasia e da un valore di una trasformazione radicale, al confortevole realismo. Manganaro con i suoi disegni celebra la liberazione e l'emancipazione da una condizione reale che con umiltà e mestiere spiega, orienta. Il risultato è un disegno che interpreta e si costituisce come evento, come epifania.

Ho sempre pensato che lo stile personale di Manganaro, sia tutto proiettato sul mondo reale e alieno dall'autocompiacimento dell'intellettuale.

La capacità di immaginare sta alla base dell'azione progettuale di Manganaro, senza la quale per lui è impossibile pensare e agire in architettura. Progettare è quindi prevedere le trasformazioni e le modificazioni dello spazio antropico, è l'atto del disegno dal vero che



10 maggio
Palazzolo Acreide

M. M. M.

per lui diventa un atto di fiducia verso il futuro, un atto di speranza. In realtà, quello che pensa lo vede e lo trascrive attraverso il disegno e siamo certi che quello che ha immaginato va oltre lo sguardo iniziale. Effettivamente egli ha prodotto rappresentazioni che vanno oltre il disegno stesso.

La natura virtuosamente ambigua della disciplina del disegno e del suo farsi, tra processi artistici e procedure logico deduttive, necessita di specifici criteri qualitativi cui riferirsi per valutazioni indotte dall'osservazione in sito. Con tale consapevolezza che Manganaro, nel rispetto del ruolo fondamentale della rappresentazione dal vero, ha praticato e fatto praticare il disegno nella formazione dello studente/progettista. Egli è consapevole che il progetto sia un processo di formazione incline e suscettibile di altre modificazioni nel suo farsi. E ritiene, inoltre, che non sia più derogabile un'azione forte e decisa che porti a un adeguato riconoscimento del disegno dal vero quale elemento che valorizza il processo progettuale.

Per Manganaro rappresentare significa: mostrare, rendere visibile, percepibile, ma anche simboleggiare, portare in scena, interpretare. Al di là dei risvolti che tale significato assume nell'ambito del disegno, egli è consapevole che la rappresentazione è un percorso da rileggere e comprendere solo alla fine.

I suoi disegni convogliano energie e attenzioni verso questioni che nell'immediato non trovano una soluzione. Essi, nell'esprimere un dubbio sono già una risposta e un risultato certo. Egli si avvicina, attraverso la verità di un metodo, a una possibile interpretazione della realtà e determina un percorso disegnato che con capacità pratica e manuale evidenzia ragionamenti legati al verosimile. Il disegno è una premessa necessaria che rappresenta i risultati delle idee che volta per volta si "ritrovano" nel costruito.

Il reale che ci circonda diviene per Manganaro, per la sua mente, la risoluzione della discontinuità che avviene solo verso una condizione disegnata e resa visibile e concreta. I luoghi che lui attraversa si

fermano in un foglio, quali le tracce di contaminazioni linguistiche, culturali e di vita. Nei viaggi e nelle soste temporanee Manganaro ripercorre sentieri che configurano modi di vivere, di abitare, di essere nel mondo. Da buon ricercatore è sempre particolarmente attento alla natura del visibile e la sua ricerca prende in esame e interpreta la realtà generando tracciati altri. Manganaro è interessato anche dai semplici frammenti che integra e riconfigura dentro una propria identità per creare relazioni e assorbire le differenze in un quadro complessivo di conoscenze.

Qualunque suo disegno è come un'indagine empirica (sia essa di tipo *esplicito* o *implicito*) che fornisce in una visione d'insieme le relazioni tra le parti che lo compongono (statue, fontane, alberi, edifici) al fine di spiegare forse l'insieme di operazioni nominabili, slittamenti, traslazioni, ribaltamenti, fra figura e sfondo.

Manganaro aveva una straordinaria curiosità intellettuale e il suo desiderio consisteva in una comprensione migliore del visibile che sviluppava, senza fare ricorso alle nuove risorse tecnologiche, valorizzando la sua particolare natura di disegnare con la mano.

La sua ricerca scientifica e la capacità di svolgerla adeguandosi ai tempi, concependo studi in grado di immaginare, prevedere e apportare contributi significativi, sono al centro dei suoi disegni. Questi nel tempo hanno registrato un metodo che, senza giungere all'elaborazione di una teoria, ha esplorato con approccio conoscitivo aspetti e informazioni che governano la realtà del visibile disegnato.

È difficile separare in Manganaro la sua statura scientifica e intellettuale dallo spessore umano. La sua fantasia, la sua capacità nel disegno, il suo coraggio rimangono coerenti alle sue idee. Pochi ebbero la sua capacità di osservare aspetti di vita, attraverso la rappresentazione di particolari che rispondono a certi requisiti legati alla bellezza delle cose.

Il suo stile era senz'altro imparentato a quello dei

grandi realistici come Jean-Jacques Sempé, che con le illustrazioni di un libro loquace, *Le petit Nicolas* di René Goscinny, ebbe ampie ricadute negli amanti del disegno del tempo. In questo libro le storie dei personaggi spuntano come tanti boccioli in una rigogliosa narrazione, sospingendo verso direzioni inedite e sorprendenti il giovane lettore.

Di sicuro *Le petit* Manganaro ha sfogliato questi racconti per bambini e ammirato le illustrazioni di Sempé che interpretano e descrivono, attraverso l'individuazione di alcuni temi ricorrenti, un "vocabolario" di base per un lessico universale, ossia di quel modo di raccontare attraverso i disegni che sono più incisivi delle parole.

Con analogia agilità i disegni di Manganaro rimangono sul filo tra il realismo e la fantasia. A ben guardare sono l'azione di una storia che si svolge nella città a noi contemporanea, dove il disegno al tratto è un modo originale e originario per interpretare il mondo in una celebrazione dove nel personale linguaggio di Manganaro descrive lo stato delle cose è meraviglia e stupore.

Ed è impossibile non ricordare il suo sguardo, mobile e vivacissimo. Parlava poco e ascoltava molto, frequentava non solo il disegno ma anche diverse e altre scienze umane, dalla storia all'antropologia alla critica letteraria. In un suo recente saggio, *Una lettura senza fine*, scrive: «La lettura di un testo assomiglia per certi versi alla realizzazione di un disegno. Quando si è conclusa si possono tirare le fila, rileggere o rivedere delle parti, farsi un'idea di quanto appreso, mediante i riferimenti e i rimandi ad altri testi, o imboccare un altro sentiero da percorrere verso altri possibili confronti e non previste interpretazioni». Questo rapporto disegno/recensione «... potrebbe costituire – conclude Manganaro – un'utile attività da consigliare più diffusamente e praticare più spesso e indistintamente da tutti coloro che si occupano di ricerca e di formazione»¹.

¹ Manganaro M., *Una lettura senza fine* (presentazione a), Manganaro M. (a cura di), *Sintesi di Studi e Ricerche*, vol. 4, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2015, pp. 5-14.



Gramunichela - *un'immagine*

1 maggio '97

Se un disegno per Manganaro, con sorridente ironia e autoironia, è un caso di studio che rilegge una storia di vita e tratteggia l'attenzione per l'interlocutore, lo stesso disegno per lui mentre prende forma, distingue, seleziona, opera delle scelte, prende strade sempre più definite, così lo rende un concetto da interpretare che si manifesta sul foglio.

La penna di Manganaro volteggia su questo foglio, con splendida disinvoltura, e svela i contributi significativi dell'uomo che nel momento della possibile lettura ritornano come elementi utili per ragionare e indirizzare un possibile progetto. Questi, quasi sempre, narrano di storie che intrecciano nel suo vedere vuoti, ombre e "silenzi eloquenti". Un disegno, senza tralasciare allusioni, rimarca o cancella utili informazioni che per Manganaro non sono solo la conoscenza generale dove dedurre l'ordine delle cose, ma attraverso una buona metodologia scientifica diventano i principi generatori da evidenziare con cui, caso per caso, si configurano le cose.

Nella struttura basilare del disegno dal vero la scelta di un punto, ma non un punto qualsiasi, recita un ruolo da protagonista. Il compito di chi disegna è quello di non farlo emergere ma è utile nella costruzione geometrica per definire con chiarezza obiettivi e risultati che si raffrontano e collegano idee. Sempre pronto a rallegrarsi della forza originaria della narrazione del disegno, Manganaro ha dentro di sé tutto ciò che vede. Egli attraverso i suoi occhi, nel rispetto di una verità latente, inquadra e disegna con consapevolezza gli elementi del suo sistema culturale di riferimento. È merito delle sue doti di disegnatore che alberi, fontane, lampioni scendendo nel dettaglio illustrino e diventino figure silenziose che abitano il reale.

L'attività del disegno è sempre stata accompagnata a quella di uno studioso attivo che traccia un universo che a un occhio distratto può sembrare sfacciatamente onirico, ma il suo tratto rimane un percorso intellettuale emotivamente trascinate e convincente.

Ci sarà tempo per rileggere i disegni di Mario Manganaro e riflettere sulle sue proposte interpretative. Adesso, per chi l'ha conosciuto, come amico e non solo come amante del disegno, è il momento di ricordarne con affetto e ammirazione l'intelligenza e la cordialità, la profonda onestà intellettuale, lo sguardo aperto e curioso. I suoi disegni sono un lavoro critico che rimanda ad altri testi, ad altri pensieri, ad altre interpretazioni e apre nuove possibilità sui problemi ancora aperti col monito che un disegno dal vero diventi per il progettista sempre più abitudine condivisa.

Santo Giunta

IL QUADRATO SENZA SPIGOLI

Il tatami è la tipica pavimentazione giapponese con cui viene lottizzato lo spazio antropico. Composto da unità modulari costituite da pannelli rettangolari di paglia intrecciata e pressata all'interno di un telaio di legno, il tatami ha lo spessore di un *sun* (un paio di millimetri), mentre la sua area (*shaku*), è configurabile ergonomicamente come la figura umana in posizione sdraiata. La composizione di più tatami a partire dalla più semplice, destinata alla cerimonia del the (4+1/2), genera sempre un quadrato. Nelle arti marziali orientali e nelle discipline sportive olimpiche quali il judo e il karate, delimita l'area della gara (combattimento), al di fuori della quale, non è concesso uscire. Per questo nella filosofia Zen il concetto spaziale di infinito è materializzato da un Tatami senza spigoli (un quadrato senza spigoli).

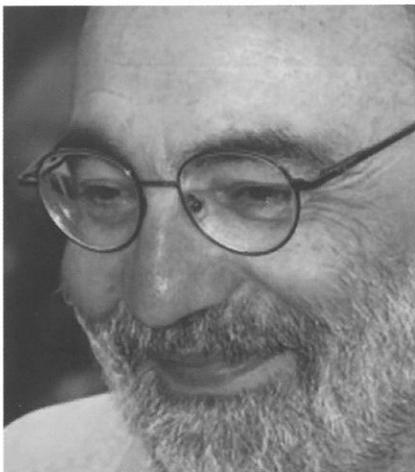
Ho conosciuto l'amico Mario, durante i convegni UID (l'Unione Italiana Disegno come dai primi anni di fondazione l'associazione culturale si definisce

nello sviluppo del suo acronimo) che puntualmente poco prima dell'equinozio d'autunno si svolgevano nella splendida cornice del Golfo dei Poeti a Lerici in provincia di La Spezia nella settecentesca Villa Marigola.

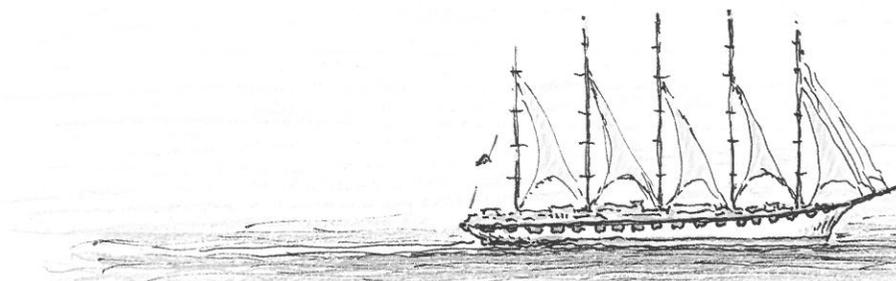
Ho conosciuto il professore Manganaro quando ero un giovane dottore di ricerca e con attenzione seguivo i suoi interventi ai convegni, dove sul grande schermo della sala congressuale, venivano proiettati attraverso il proiettore per diapositive studi di geometria descrittiva pura. La voce tranquilla dallo spiccato accento siciliano, commentava le complicate geometrie dell'icosaedro e le sue derivate e a oggi non nascondo il mio imbarazzo nel non essere riuscito a comprendere nella sua intelligenza la complessità dello studio di cui il professore stava trattando, pur nella consapevolezza di non essere stato il solo!

Ma fu durante la mia prima nomina a professore associato, con incarico al Corso di Disegno del Territorio e dell'Ambiente presso la Facoltà di Ingegneria di Messina, che ho conosciuto meglio Mario, il professore Manganaro. Sono entrato in sintonia perfetta con l'"altro" suo modo di disegnare. Trovavo il suo straordinario e strettamente personale disegno dal vero, più congeniale al mio modo di pensare, di operare e di rappresentare in generale il mondo che ci circondava e circonda. Il suo modo di esprimersi con il semplice strumento della matita (o una punta a feltro nera, di piccolo spessore) era del tutto simile al mio. "Diversamente simili" entrambi, abbiamo sin dal primo giorno stretto una profonda amicizia rispettosa però dalle nostre individuali e distinte personalità.

Durante il mio primo triennio di conferma a Messina, sia durante le riunioni istituzionali di lavoro, così come parlando molto semplicemente durante una pausa per il caffè, ho avuto modo di poter apprezzare non soltanto la sua profonda umanità, ma come la sua cultura, riuscisse a muoversi in infinite matrici di conoscenza e curiosità universale. Riprendemmo



Nato a Scaletta Zanclea (1945) ha studiato a Roma architettura (relatore della tesi Ludovico Quaroni). Ricorda: Franco Purini, architetto, ancora prima di laurearsi, mentre aspettava il tram a San Lorenzo, Renato Nicolini, studente, che con un cappotto lungo marrone parlava a mezza bocca di Louis Kahn e Massimiliano Fuksas, ora rosso, che stava con i neri a via Veneto. Erano tempi confusi e forse anche creativi, ma non vide mai la creatività arrivare al potere. Gli "uccelli" di Ramundo e compagni erano creativi. I Wozzer hanno qualcosa di essi. Ora passa il suo tempo alla Facoltà di Ingegneria, dove studia ancora con molti studenti, ma non sa se lo studio riguarda ingegneria, architettura o altro. Forse altro. Altro sta per disegno. Ha occupato molto del suo tempo ad osservare le ombre che il sole produce con i suoi raggi sulla terra. Ancora non è riuscito a capire la vera essenza del fenomeno, essendo spesso sconosciuto l'oggetto che fa ombra a chi l'osserva. M.M.



€ 50,00

ISBN 978-88-7820-485-0



9 788878 204850